

Middle-Earth

Middle-Earth

A journey inside Elica

Fotografie di Photographs by

Fabio Barile
Francesco Neri

A cura di Curated by
Alessandro Dandini de Sylva
Marcello Smarrelli



presentano / *present*

Middle-Earth. A journey inside Elica
Fotografie di / *Photographs by*
Fabio Barile, Francesco Neri

A cura di / *Curated by*
Alessandro Dandini de Sylva e
Marcello Smarrelli

Elica Showroom, Milano
8–26 aprile / April 8th–26th 2014

Allestimento / *Set up*
Studio stARTT

Assistente curatore e coordinamento
editoriale / *Assistant curator and editorial
coordination*
Saverio Verini

Ufficio stampa e comunicazione /
Press office and communication
Silvia Rizzi
Ludovica Solari

Progettazione catalogo / *Catalogue design*
Filippo Nostri

Traduzioni / *Translations*
Karen Tomatis

Stampato da / *Printed by*
Tipografia Fabbri, Modigliana (FC)

Rilegato da / *Bound by*
Legatoria Universo, Ravenna

Fondazione Ermanno Casoli

Presidente / *President*
Gianna Pieralisi

Direttore / *Director*
Deborah Carè

Direttore Artistico / *Artistic Director*
Marcello Smarrelli

Elica

Presidente / *President*
Francesco Casoli

Amministratore delegato / *CEO*
Giuseppe Perucchetti

Direttore Marketing / *Marketing Director*
Francesco Boromei

Ringraziamenti / *Special thanks to*
Agostino Agostinelli, Enrico Boccioletti,
Marco Bonfigli, Carolina Canziani,
Massimiliano Carponi, Marta Colombo,
Fabrizio Crisà, Antonella De Luca con
Riccardo e Sofia, Fabrizio Delabella,
Roberto Di Fiore, Digid'a - Fine Art Print,
Zhu Hongyu, Gilberto Luchetti, Edmondo
Maresì, Luca Pianelli, Jacopo Pirisinu, Luca
Sabatini, Valter Santoni, Sergio Tombolesi,
Valeria Valeri, Xu Yuanjun, Alberto Zeni

Un particolare ringraziamento a tutti i
dipendenti di Elica che hanno collaborato
al progetto prestando il proprio volto /
*Special thanks to all the persons in Elica
who collaborated by posing for the photos*

Indice Contents

7 **Aria nuova nella terra di mezzo**

New air in the middle-earth
Francesco Casoli

8 Fabio Barile

26 Francesco Neri

42 **Avvistare la terra di mezzo**

Middle-earth ahead
Marcello Smarrelli

44 **Una conversazione**

A conversation

Alessandro Dandini de Sylva,
Fabio Barile, Francesco Neri

Francesco Casoli

Presidente Elica
President of Elica

Sapete quanti fusi orari separano Shengzhou, in Cina, da Querétaro, in Messico? Quindici. Sono terre lontane tra loro, mondi diversi. Eppure noi ci siamo. Elica si estende con i propri stabilimenti su sei paesi, coprendo tre continenti: «un impero sul quale non tramonta mai il sole», avrebbero detto ai tempi di Carlo V. Ma i tempi sono cambiati e io non sono un imperatore. Voglio lo stesso pensare in grande. Lo dicono i numeri dell’azienda, che, partendo dal piccolo stabilimento di Fabriano, si è trasformata in pochi decenni in una multinazionale. Lo dicono i *plant* e le sedi commerciali disseminati in tutto il mondo; lo dicono gli oltre tremila dipendenti che tutti i giorni, secondo i ritmi scanditi dai fusi orari che li dividono, si recano nei nostri uffici e stabilimenti. Elica è fatta delle persone che ci lavorano, degli ambienti che le ospitano, delle macchine utilizzate e dei prodotti che – grazie anche alle nostre maestranze – riusciamo a realizzare. Un’isola, piccola ma in espansione, che si è ritagliata uno spazio significativo nel *mare magnum* dei mercati globali. I cambiamenti e le trasformazioni di questa “terra di mezzo” – come suggerisce il bel titolo della mostra, che trova una sorprendente corrispondenza con il nome che lo studio d’architettura stARTT ha scelto per il padiglione di Elica all’interno del Salone del Mobile, *The Ring*, anch’esso riecheggiate l’epica tolkieniana – andavano raccontati attraverso uno sguardo che non fosse il nostro: troppo facile cantarsela e suonarsela da soli. Per questo abbiamo ancora una volta raccolto la sfida della Fondazione Ermanno Casoli, che ci ha proposto di far entrare due giovani fotografi italiani, Fabio Barile e Francesco Neri, all’interno di Elica. Li abbiamo accolti in Cina, in Italia, in Messico: ci siamo messi in posa, ma senza fingere sorrisi di circostanza. Ne è uscito fuori un ritratto autentico, nel quale riconosco la capacità dell’azienda di modificare il proprio assetto; un ritratto *in progress* che ci lascia intuire come – magari nel giro di qualche anno – potremo ancora cambiare pelle. Affidare la descrizione della propria identità a uno sguardo esterno è un segno di apertura e libertà: ci siamo presi un piccolo rischio, ma è solo dal rischio che nasce vera innovazione. Fare impresa è sempre un’azione epica, un’incessante sfida. Le strade già battute non ci interessano e noi non abbiamo paura di affrontare nuovi percorsi, spinti dal soffio dell’aria nuova che contribuiamo a generare.

New air in the middle-earth

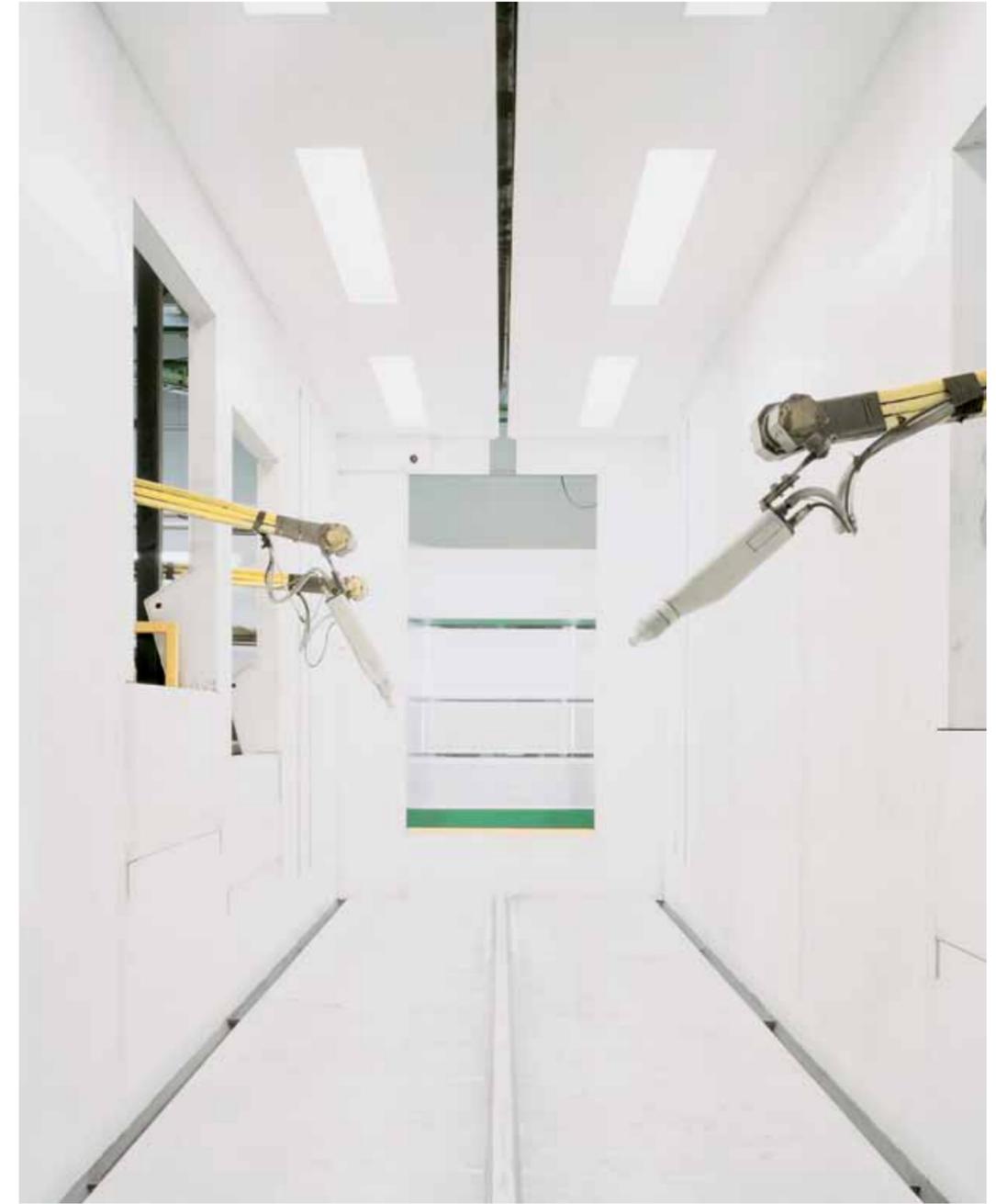
Do you know how many time zones there are between Shengzhou, China and Querétaro, Mexico? Fifteen. These places are poles apart, far from one another. However Elica inhabits them both. Elica has plants in six countries, across three continents: “an empire on which the sun never sets” as they might have said in the times of Charles V. But that was long ago, and I am no emperor. But I like to think big. The company figures talk for themselves: what started off a few decades ago as a small plant in Fabriano, Italy, has now become a multinational enterprise, with plants and stores all over the world, and with over three thousand employees that every day, at the pace of the different time zones, go to work in our offices and plants. Elica is made by the people who work in it, by its spaces, by its machineries and products that we create also thanks to our skilled workforce. A small but yet expanding island, that has successfully carved out a space for itself in the open waters of the global markets. The changes and the transformations occurring in this ‘middle-earth’ – as suggested by the fine exhibition title (cleverly matching *The Ring*, another title echoing the Tolkien saga that stARTT studio chose for the Elica pavilion at the Milan Salone del Mobile) – had to be narrated by someone else for it would be too easy to sing our own praises. This was the reason why we decided once again to meet the Fondazione Ermanno Casoli’s challenge and concede free access to Elica to two young Italian photographers, Fabio Barile and Francesco Neri. We welcomed them in China, in Italy, in Mexico; we posed for them but without faking a smile. The outcome is an honest portrait, in which I can detect the company’s capacity of modifying its structure; a portrait in progress that lets us think that maybe, over a couple of years, there might be more change to come. To entrust the description of our identity to an external viewer is a sign of openness and freedom: we took a small risk, but only from risk can authentic innovation grow. A business enterprise is always an epic endeavour, an ongoing challenge. We are not interested in conventional routes and we are not afraid of taking new paths, prompted by a gust of new air that we ourselves contribute to generate.

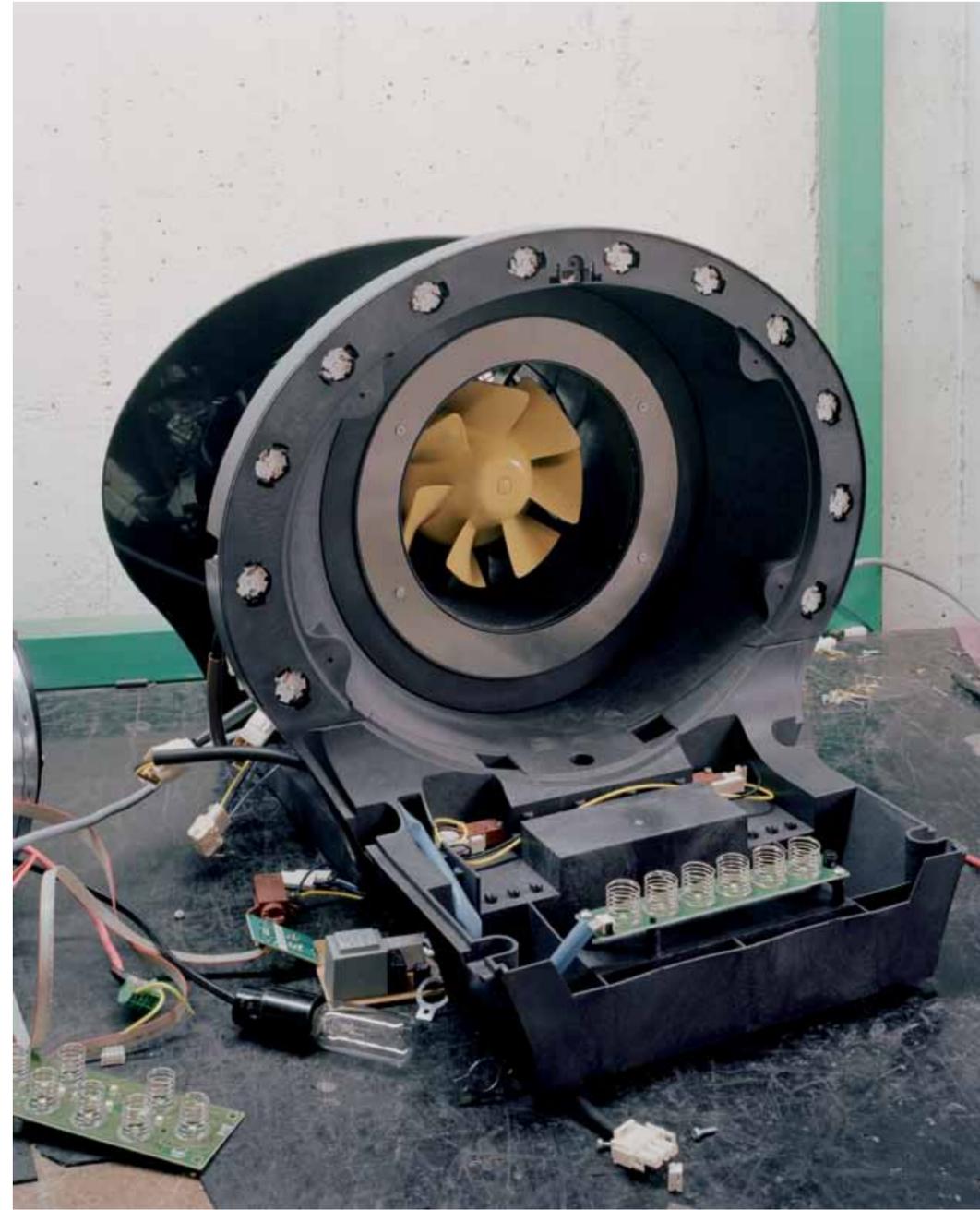
Fabio Barile

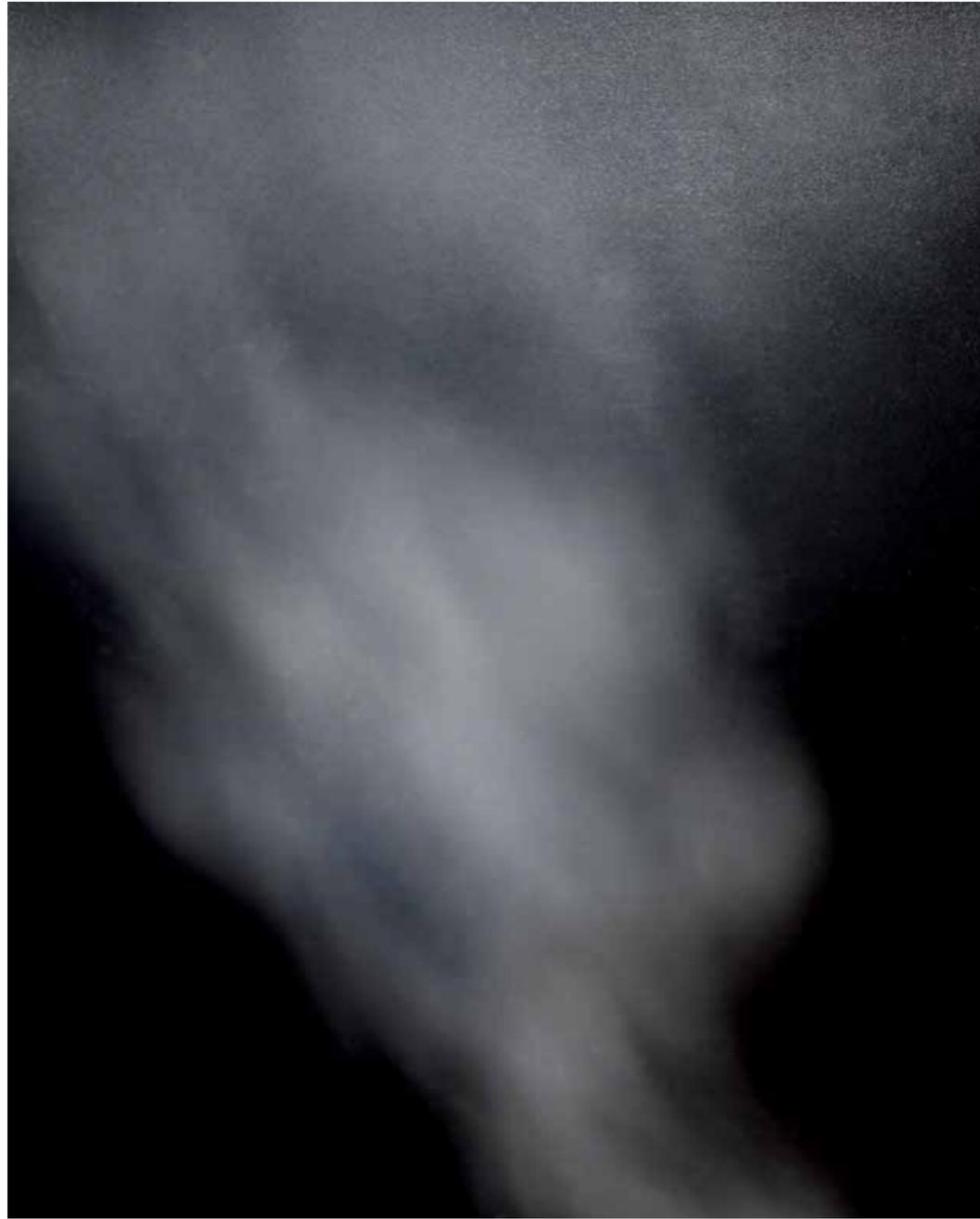




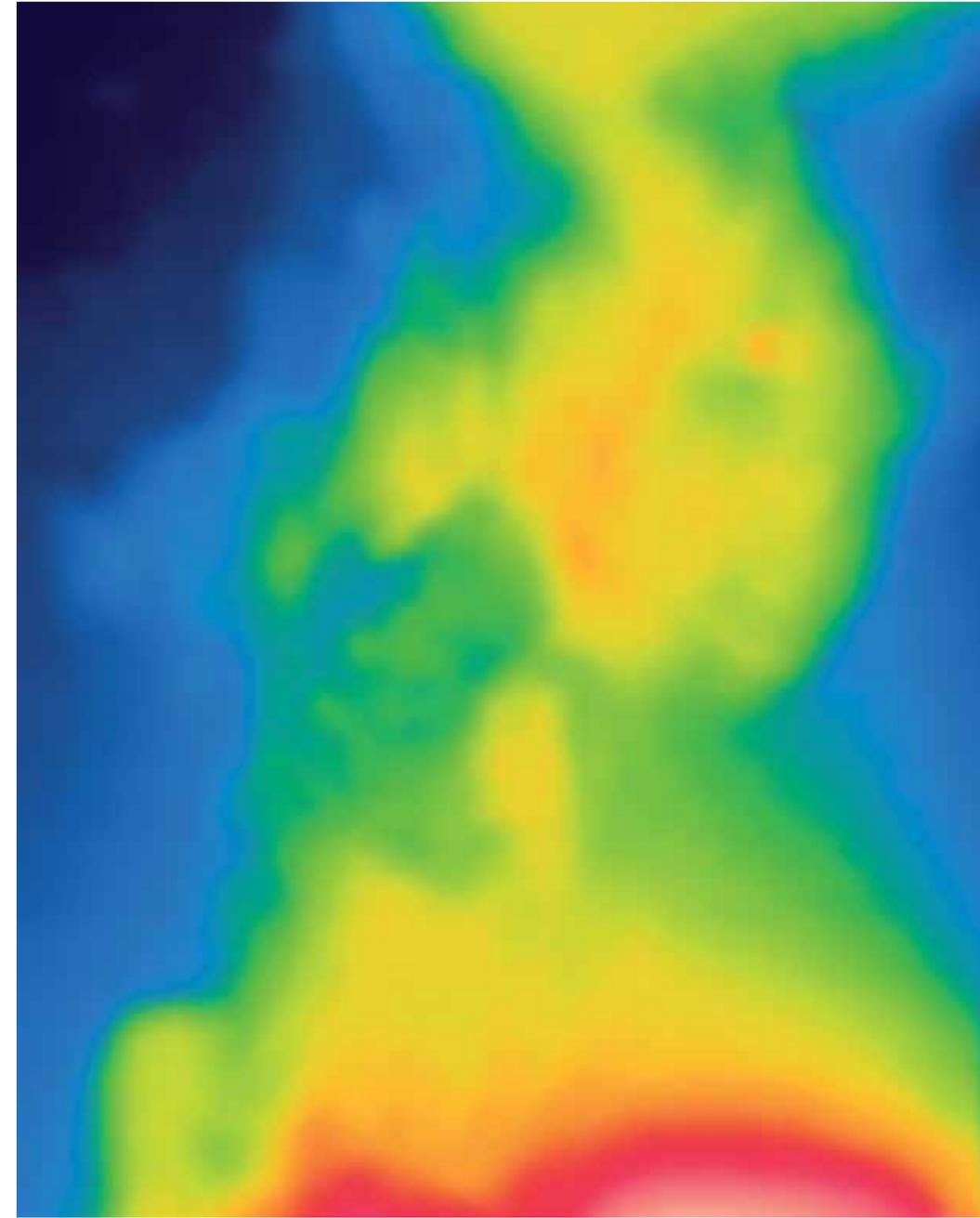




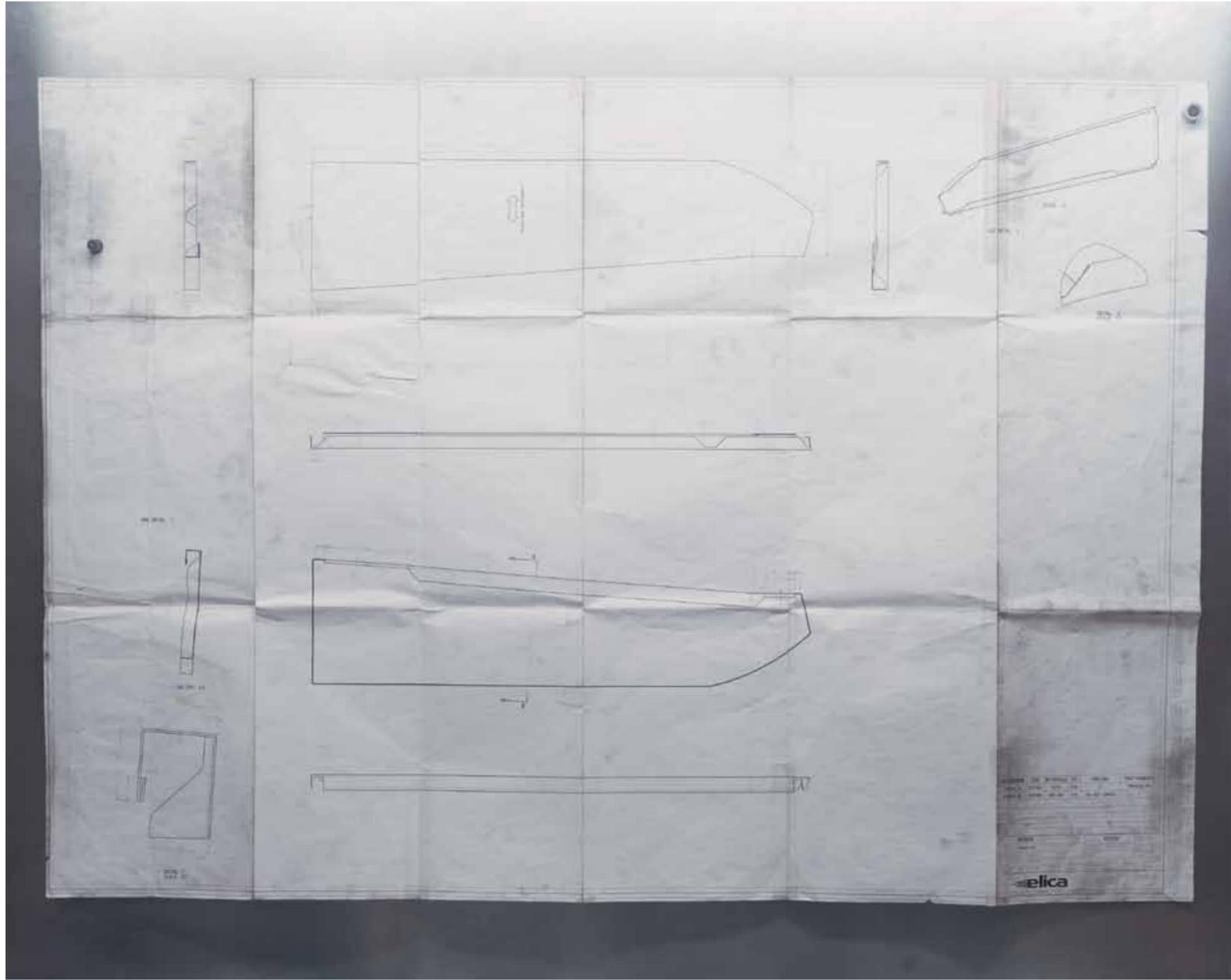




Aspiration Test, Elica TechLab, Serra San Quirico, 2014



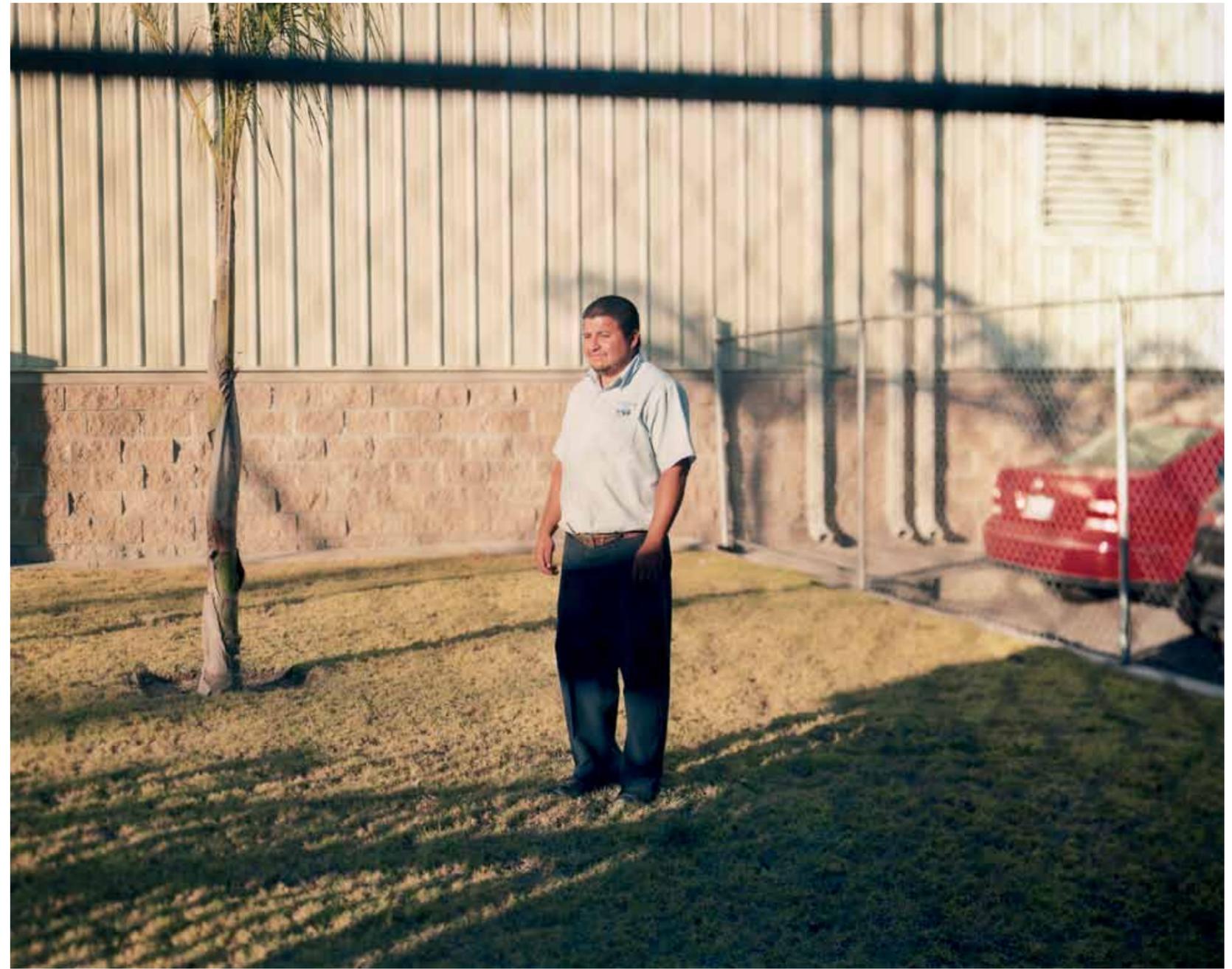
Thermocamera Temperature Test, Elica TechLab, Serra San Quirico, 2014

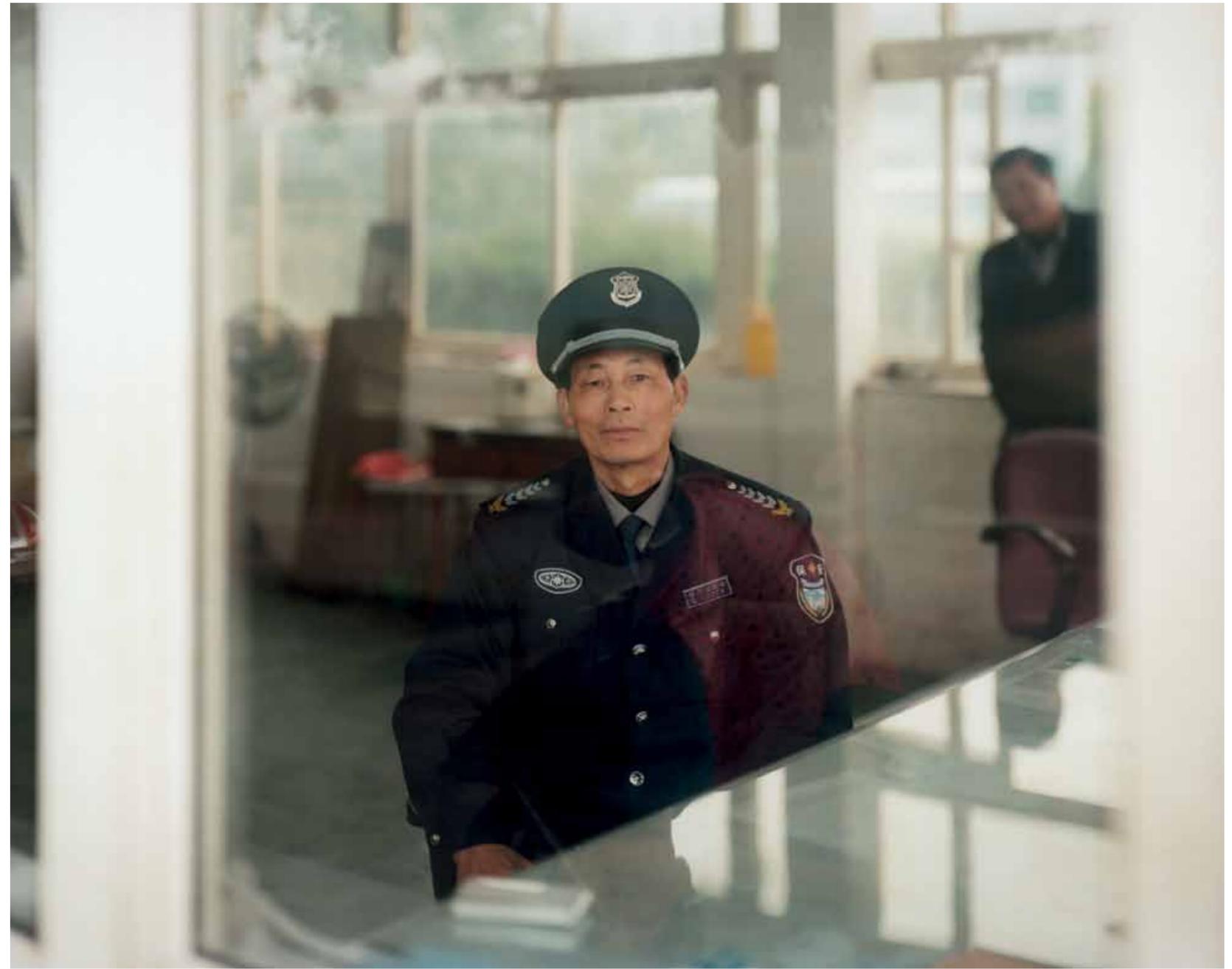






Francesco Neri



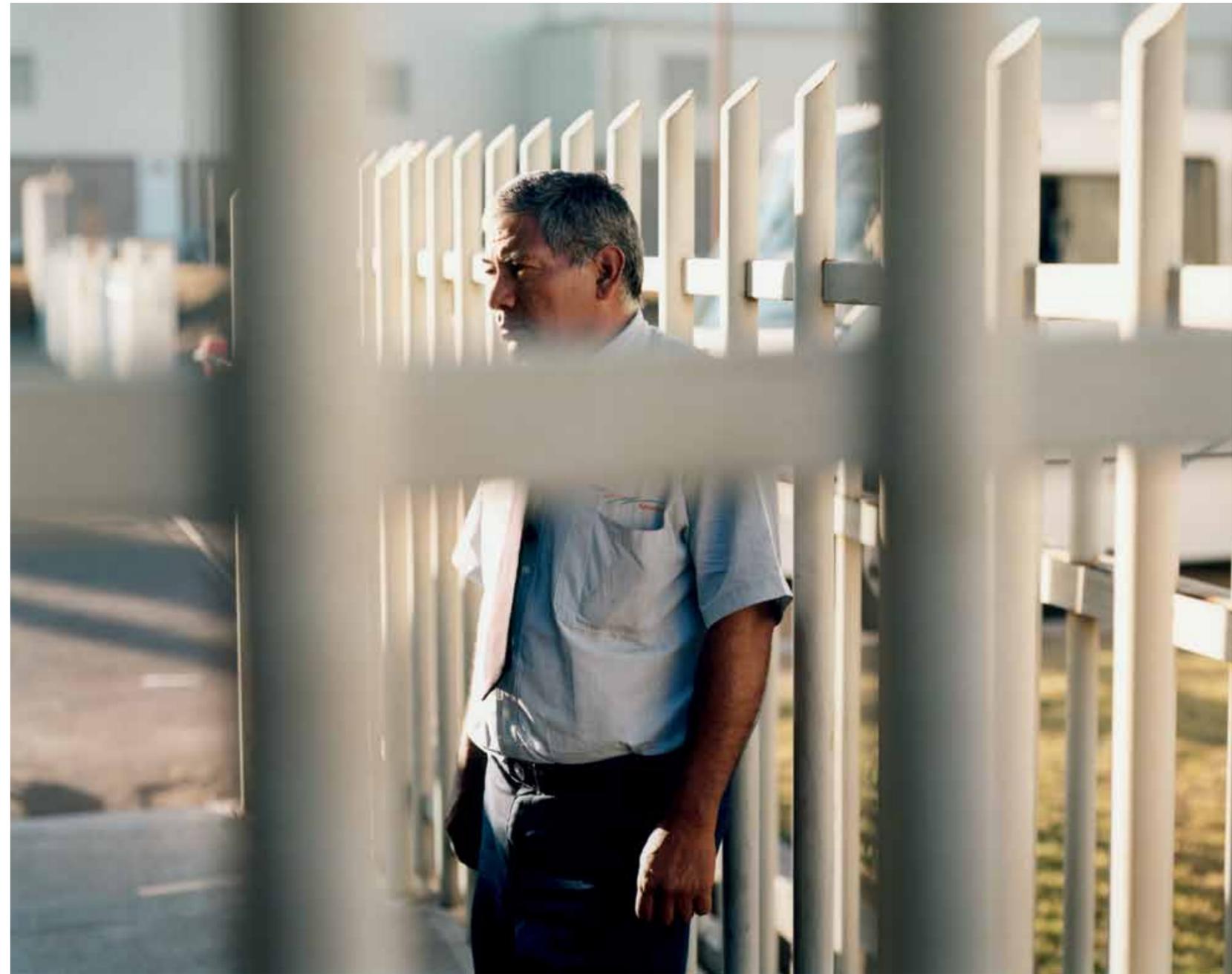














Marcello Smarrelli

Direttore Artistico
Artistic Director
Fondazione Ermanno Casoli

La Terra di Mezzo è una regione di Arda, l'universo immaginario creato dallo scrittore J.R.R. Tolkien, ma egli stesso chiari che *Midgard* e *Middle-earth* non erano altro che «un vecchio affascinante termine usato per indicare il pianeta in cui viviamo, immaginato circondato dall'oceano». Da qui l'idea di pensare Elica, con le sue sedi sparse in tutto il mondo, come un solo territorio da scoprire e indagare, attraverso una mappatura realizzata con il mezzo artistico più idoneo a farlo: la fotografia. Questa, negli ultimi decenni, si è affermata come il medium più popolare e diffuso della cultura visiva contemporanea; con il moltiplicarsi delle apparecchiature a disposizione per ogni tipo di utente –dal fotoamatore al professionista–, la fotografia ha trovato una diffusione difficilmente paragonabile ad altri mezzi. Ogni sguardo, oggi, si sente autorizzato a dire –anzi, a vedere– la sua. Praticare la fotografia (ma anche studiarla, analizzarla, comprenderla) richiede dunque uno sforzo maggiore; uno sforzo di distinzione e di riflessione su ciò che tale mezzo può veramente permettere di cogliere. In un'epoca così densamente popolata di immagini, in cui le informazioni che riceviamo si susseguono freneticamente, la fotografia ha cercato di elaborare risposte alternative a tale sovraffollamento visivo. Lo ha fatto opponendo ai ritmi serrati della “società dello spettacolo” una lentezza ostinata, caparbia, capace di scandagliare a fondo scenari e contesti: una “decrescita dell'immagine”. Sul solco tracciato a partire dagli anni Settanta da autori come Luigi Ghirri e Guido Guidi, una nuova generazione di fotografi italiani sta manifestando un'attitudine spiccata per questo rallentamento dello sguardo, che non è altro che un modo per vedere meglio e indagare dettagli che spesso ci sfuggono. Questa ricerca che implica un ritorno alle tecniche tradizionali, a una forma di arcaismo, si oppone al “tecnologismo” imperante ed è condivisa con altri linguaggi artistici: basti pensare al video, che sta abbandonando sempre più l'immagine digitale per tornare all'uso della pellicola super 8 e al cinema sperimentale, ma anche il rinato amore per la pittura nelle sue forme più classiche. In questo momento di profonde trasformazioni e di ripensamento dell'assetto di Elica, La Fondazione Ermanno Casoli ha proposto all'azienda di affidare a due esponenti di primo piano della giovane fotografia italiana il compito di realizzarne un ritratto. Nasce da questa premessa *Middle-Earth. A journey inside Elica*, progetto che ha visto per alcuni mesi Fabio Barile e Francesco Neri posare il proprio obiettivo sulle persone, sugli spazi e sulle attività della multinazionale nata a Fabriano.

Middle-earth ahead

Middle-earth is a region of Arda, the imaginary universe created by J.R.R. Tolkien, who once explained that *Midgard* and *Middle-earth* really were only “two disused and fascinating names for our planet, imagined to be completely surrounded by water”. This inspired us to consider Elica –with its several premises around the world– as a territory to be searched, explored and mapped, using photography, the artistic media that best suits this sort of challenge. This medium in fact has affirmed itself as the most popular and common language in contemporary visual culture. With the multiplication of photographic devices for every target –from amateur to professional–, photography is by far the most common media. Everybody feels entitled to make a visual statement and so nowadays, taking photographs (but also studying, analyzing and understanding photography) requires more effort to discern and reveal what this media can really capture. In these times of high image proliferation, in which we are incessantly reached by information, photography has tried to offer an alternative reaction to such visual saturation. And it does so by stubbornly opposing a ‘slow pace’ to the syncopated beat of the ‘society of the spectacle’, carrying out an in-depth investigation of contexts and scenarios in the direction of an ‘image downscaling’. In the wake of 1970s photographers such as Luigi Ghirri and Guido Guidi, a new generation of Italian photographers is expressing a strong attitude towards this slow-paced vision, that is in fact a way to see better and notice often neglected details. This sort of research which implies a return to traditional techniques and to a form of archaism, is opposed to what we might call the predominating ‘technological trend’, and is also currently embraced by other forms of artistic expression: video art for instance, that is increasingly preferring super 8 film to digital images, experimental filmmaking, and recently rediscovered traditional painting techniques. At this stage of Elica's radical transformation and reorganization, Fondazione Ermanno Casoli invited the company to entrust two affirmed protagonists of the young Italian photography scene with the task of portraying the company's identity. This is how *Middle-Earth. A journey inside Elica* came about, a project Fabio Barile and Francesco Neri worked on for months, focusing their cameras on the people, spaces and activities of the Fabriano born corporation.

In line with its vocation for innovation and improvement, Elica accepted this challenge taking a risk: how can a company that is based on speed and technology, design and innovation, be portrayed by two photographers whose stylistic cipher is a slow-paced vision? This apparent contradiction gave place to an unprecedented and possibly even more

In linea con la propria vocazione all'apertura e all'innovazione, Elica ha accettato questa sfida, assumendosi un rischio: come può un'azienda che vive di velocità e tecnologia, di design e innovazione, farsi ritrarre da due autori che fanno della lentezza dello sguardo la propria cifra stilistica? In realtà, proprio questa apparente contraddizione ha restituito un'immagine inedita e forse più autentica di Elica, al di là di ogni retorica: un'azienda con migliaia di dipendenti che opera ormai su scala globale; un'azienda che non trova la sua espressione solo nel prodotto “finito” –la cappa–, ma che si caratterizza anche come centro di ricerca e sviluppo; un'azienda che si manifesta nei dettagli che documentano i processi lavorativi. Ma soprattutto un'azienda fatta di persone, tutte con una loro identità particolare e preziosa che, attraverso queste fotografie, viene indagata nelle pieghe più profonde e invisibili, restituendocene un ritratto a tutto tondo. Entrambi i fotografi si sono affidati al banco ottico per l'esecuzione degli scatti: uno strumento d'altri tempi, che cattura l'immagine gradualmente. Il banco ottico, proprio per la sua natura “analogica”, non permette tentativi a vuoto: richiede conoscenza del contesto, decisione nella scelta dei soggetti, perizia nel prevedere l'immagine che ne scaturirà. Per questo il lavoro di Barile e Neri rappresenta un'indagine di grande rigore e qualità –anche nella stampa delle fotografie–, capace di offrire uno sguardo “altro” su Elica, frutto di un'immersione descrittiva nel paesaggio aziendale. I ritratti di Neri – eseguiti nelle sedi di Querétaro (Messico), Shengzhou (Cina) e Fabriano (Italia) –danno conto della dimensione globale nella quale Elica si trova immersa– vera e propria “terra di mezzo”, come suggerisce il titolo; negli sguardi e nelle pose dei dipendenti si può percepire l'umanità che sta dietro alle scrivanie e alle macchine.

Gli *still life* di Barile, invece, manifestano l'interesse del fotografo per la componente tecnologica su cui si basa la ricerca e la produzione industriale; macchinari avanzati, laboratori e strumenti di lavoro più tradizionali diventano così il banco di prova per riflettere sull'immaginario tecnologico e sull'importanza capitale di tale settore per Elica. In definitiva, *Middle-Earth* rappresenta l'ennesima felice contaminazione tra arte contemporanea e mondo dell'impresa: due polarità che la Fondazione Ermanno Casoli cerca di attrarre e far coesistere, alla stessa maniera di Luigi Ghirri quando tentava di “allineare” i diversi elementi di un paesaggio, «come fossero i punti di un'immaginaria bussola che indica una direzione possibile».

authentic image of Elica, devoid of any patina or filter: a company with thousands of employees that works on a global scale; a company that does not accomplish itself only in the ‘finished product’ – the cooker hood – but that understands itself as a research and development centre; a company that manifests itself in the details that document the working processes. But above all, Elica is a company made up of individuals, each one with a unique and valued personality that these photos closely represent revealing the deepest and invisible creases, offering an all-round portrait. Both photographers relied on view cameras: a device from a different era requiring long exposures. View cameras are analogical and allow no trial and error: they require knowledge of the context, a resolute selection of the subjects, expertise in envisioning the final image. This is why Barile and Neri's work represents a research of great rigour and quality – also reflected in the highly refined prints – capable of offering an ‘alternative’ view of Elica, resulting from a descriptive immersion in the company's landscape. The portraits Neri took in Querétaro (Mexico), Shengzhou (China) and Fabriano (Italy), visualize Elica's current global dimension – an authentic ‘middle-earth’; in the eyes and the poses of the workers one can sense the human factor behind the desks and machineries.

Barile's still lifes instead manifest his interest for the technological component of industrial research and production. State of the art machineries, workshops and traditional tools become the visual expression of a reflection on the technological imagery and on the crucial role this sector plays for Elica. Ultimately, *Middle-Earth* represents the nth successful contamination between contemporary art and corporate world: two poles that Fondazione Ermanno Casoli tries to draw closer to each other towards a coexistence, just as Luigi Ghirri who tried to align the different elements of a landscape “as if they were the needle of an imaginary compass indicating a possible direction”.

***Middle-Earth. A journey inside Elica* avvia l'esplorazione di territori collocati lungo un asse geografico che da Fabriano –luogo di nascita dell'azienda marchigiana– si estende fino al Messico e alla Cina. Da questo viaggio e dai progetti sviluppati da Fabio Barile e Francesco Neri emergono diversi paesaggi che costituiscono il periodo inaugurale di una ricerca sulla geografia globale di Elica: la vallata di Fabriano circondata dai monti dell'Appennino umbro-marchigiano, il territorio storico di Querétaro, in Messico, e il moderno paesaggio industriale di Shengzhou, in Cina.**

— — —

ADS

Luogo e identità non sono elementi tra loro indipendenti; al contrario, per comprenderli, è fondamentale unirli saldamente e farli coincidere. In che modo il vostro lavoro ha contribuito alla non facile definizione dell'identità di Elica in relazione alla complessità del suo paesaggio?

FN

La domanda è complessa, e ogni volta che si parla di relazioni astratte, come tra luogo e identità, si rischia di finire per sottintendere malcelate gerarchie. Al contrario, io lavoro con la fotografia proprio perché, da un certo punto di vista, pone quasi-asi soggetto sullo stesso livello.

L'identità –così come l'idea di casa– più che un concetto stabile è uno sfondo mobile –un fondale poroso– che parla di rapporti. Di conseguenza, nonostante mi sia trovato a fotografare così lontano da Faenza, dove sono nato e dove vivo, ho cercato ancora più del solito di fotografare come se mi trovassi vicino a casa, per predisporre la giusta “temperatura”, in modo da consentire al gioco delle identità di operare nel contesto, di stabilizzarsi indipendentemente dalle mie proiezioni.

Ho proceduto, quindi, senza la pretesa di esautività e completezza che, a mio avviso, è un pericoloso retaggio di una fotografia programmatica,

che cerca di mostrare il mondo come realmente è. E questo, se non impossibile, è perlomeno epistemologicamente aggressivo, perché la più lontana aspirazione della fotografia è, credo, proprio quella dell'esautività. Ma, ovviamente, il suo essere muta richiede uno sforzo considerevole da parte di chi le sta davanti, in silenzio, limitandosi a guardarla. Da fotografo ci si limita sempre a tentare, a fallire meglio, secondo la logica caotica e allo stesso tempo precisa di un fallimento beckettiano.

ADS

Un lavoro di mappatura dei luoghi e di creazione di un atlante che ha però un suo centro in Fabriano. Il cuore che traina l'intera produzione aziendale attraverso l'innovazione, la forza della più alta tradizione del design italiano, la tecnologia avanzata dei sistemi di produzione e l'attitudine alla ricerca tipica di un laboratorio.

FB

L'idea che racchiude il lavoro che ho svolto a Fabriano, Mergo e Serra San Quirico si può sintetizzare nella parola “fare”, declinata nei molteplici aspetti che si intersecano e connettono all'interno di una grande fabbrica. Ciò che ha colto il mio interesse è come questa “scienza del fare”, a partire dall'intuizione nata nella mente di un designer, possa arrivare nelle mani di un progettista, per poi passare a quelle di un prototipista – che realizza un prototipo da inviare al centro ricerche, dove viene testato e modificato, per poi ritornare nelle mani del progettista – finché non si raggiunge un modello definitivo che verrà successivamente piegato, stampato, saldato, montato e imballato nelle varie catene di montaggio.

Fra tutte queste declinazioni del “fare”, quella che più mi ha affascinato è legata all'attività del centro prototipi e del centro ricerche, dove le idee vengono testate e verificate nel dettaglio, per non lasciare nulla al caso. I piani di lavoro sono costellati di strumenti e tracce dell'impegno svolto. I test di misurazione del calore, di durabilità di ogni

parte costitutiva delle cappe, insieme alle verifiche di aspirazione dei vapori e dei gas prodotti dalla cottura, sono una parte fondamentale del processo di creazione dell'oggetto finale, il cui design avvolge specifiche sapienze. I laboratori appaiono così come le fucine di un'alchimista, che alla fine di un lungo processo vedrà il suo intuito trasformato in realtà.

ADS

Cosa implica l'uso della camera di grande formato che contraddistingue il vostro lavoro?

FB

La scelta della camera di grande formato nasce dalla necessità di avere meno limiti possibili e una qualità dell'immagine eccelsa. Non la considererei una vera e propria filosofia di vita, ma di certo determina un approccio molto definito, ovvero lento e ragionato, alla creazione dell'immagine. Ciò detto, non disdegno altri mezzi, come la fotocamera a infrarossi che ho preso in prestito dal laboratorio di ricerca di Serra San Quirico per fotografare le scie di aspirazione dei fumi.

FN

Provengo da una scuola di fotografia nella quale molti autori prediligono l'utilizzo di apparecchi di grande formato. Mi ha sempre affascinato la qualità nelle stampe da negativi così grandi (8x10 pollici) e da quando ho cominciato a utilizzare questa camera, molto semplicemente, non sono mai riuscito a tornare indietro. La dimensione del negativo è parte dell'investigazione non meno di quanto la retina sia parte della percezione e –ancora in linea con l'idea del “fallimento costruttivo” di cui parlavo– la potenza del grande formato incarna pienamente sia lo sforzo antico di impossessarsi del reale sia l'impossibilità di riuscita nel farlo.

Ancora oggi, nel trovarmi di fronte a stampe originali di grandi autori del passato come Watkins, Atget, Sander o Evans, resto colpito dalla loro celata voluttuosità, dalla bellezza e dalla resa ottica

Middle-Earth. A journey inside Elica is an exploration of territories from Fabriano – in the Marche, Italy, where the company was born – all the way to Mexico and China. From this journey and from Fabio Barile and Francesco Neri's projects a variety of landscapes emerge, outlining a research on Elica's global expansion from the Fabriano valley, enclosed by the Umbria-Marche Apennines, to the historical Querétaro territory in Mexico and the modern industrial landscape of Shengzhou in China.

— — —

ADS

Place and identity are two interconnected elements which must be firmly drawn together and aligned in order to be understood. In what terms did your work contribute to the difficult task of defining Elica's identity in relation to the complexity of its landscape?

FN

This is a difficult question. Every time we talk about abstract relations, such as that between place and identity, we can easily fall into implying ill-concealed hierarchies. I work with photography precisely because, in a way, it prevents this occurrence by placing every subject on the same level.

Identity – the idea of home for example – is more a shifting background rather than a fixed concept, a porous backdrop containing information about relations. Consequently, finding myself taking photos so far from my home in Faenza, where I was born, I tried even harder to photograph as if I were still there in order to create the right ‘temperature’ and allow the play of identities to operate in that context, finding a stable balance regardless of my projections.

So I worked without the presumption of being exhaustive or complete, which is, I believe, a dangerous legacy of programmatic photography that would like to show the world as it really is. An objective that if not impossible is epistemologically aggressive, for thoroughness is the last aspiration of photography, I think.

But obviously the silence of a photo requires a considerable effort on the side of the viewer quietly looking at it. A photographer always tries his best, tries to fail in the best way possible, according to the chaotic but also precise ratio of Becket's invitation to ‘fail better’.

ADS

A mapping of places and the creation of an atlas that has its centre in Fabriano. The heart of the entire company production striving for innovation, the strength of the highest tradition of Italian design, the advanced technology and its workshop-style research oriented activity.

FB

The idea behind the work I carried out in Fabriano, Mergo and Serra San Quirico can be summarized with the verb ‘to make’, understood in the multiple aspects that this action takes on within a multilayered dimension of a large company. What captured my interest is how this ‘science of making’ comes into practice: from the initial spark in the designer's mind, to the hands of a technical designer, to those of a prototype designer, who creates a prototype that is then passed on to the research centre; here it will be tested and modified and then returned to the technical designer until a final version is defined, and eventually folded, printed, welded, mounted and packed along the different assembly lines.

Among these many steps of ‘the making’, the one that captured me the most was the prototype and research phase, during which the ideas are tested and carefully assessed on working tables scattered with tools and with traces of the effort being made. The workshops are like the laboratory of an alchemist that at the end of a long process will see his intuition come to life.

ADS

You both use large format cameras. What does this choice entail?

FB

The choice of using a large format camera derives from the need to reduce limitations to the minimum and

obtain the highest quality image. I would not consider it a philosophy of life, but surely it determines a very specific approach entailing a slow paced and carefully studied image composition. This said, I also appreciate other techniques, such as infrared photography with a camera I borrowed from the Serra San Quirico research department where it is used to photograph the smoke extraction trails.

FN

I come from a school of photography in which many photographers prefer large format. I have always been attracted by the quality of prints from large negatives (8x10 inches) and since the day I started using this camera I have simply stopped using anything else. The size of the negative is part of the research, just like the retina is part of perception, and – returning to the concept of a ‘constructive failure’ – the power of large format fully embodies the ancient drive for the capture of reality and the impossibility of this endeavour.

Still today, when I look at original vintage prints by important photographers of the past, such as Watkins, Atget, Sander or Evans I am enthralled by their veiled voluptuousness, by their beauty and optical performance that reveal the drive to capture and create reality, giving place to a well accomplished failure. My work would like to humbly be part of this line of photography, explicitly paying homage to it but also having something new to say (I hope).

This kind of equipment, so large and heavy, forces you to adopt a very unhurried working method, but the positive aspect of this slow paced work is that it also induces you to a higher level of concentration. Besides, I am training myself to learn an easier and faster use of this kind of equipment that by its own nature tends to deliver a more static and formal result. One thing is for sure: when I take portraits, people tend to trust this kind of camera more. Me and the camera capture only what the sitter is willing to give us.

che tradisce una voglia di guadagnare il reale e, nel riuscito fallimento, crearlo. Il mio lavoro si inserisce umilmente in questa linea, sempre anche (ma spero non solo) come esplicito omaggio.

L'utilizzo di questo tipo di attrezzatura, così grande e pesante, ti costringe a un metodo di lavoro molto lento per motivi tecnici, ma l'aspetto positivo di questa lentezza è che, di conseguenza, ti costringe a un maggior grado di concentrazione. Allo stesso tempo, sto educando me stesso a un utilizzo più snello e veloce di questo tipo di apparecchio che, per sua natura, tenderebbe a un risultato ovviamente più rigido e formale. Una cosa certa è che facendo spesso dei ritratti, sembra che i soggetti si fidino maggiormente di questo mezzo. Io e la macchina fotografica non prendiamo nulla che la persona non ci voglia dare.

ADS

Un tipo di fotografia che sa ancora rispondere a un desiderio di oggettività e favorire una nuova concezione della testimonianza visiva. Una pratica fotografica in grado di porre il fotografo di fronte alla realtà, avvicinandolo alle idee di neutralità e antiespressività della fotografia, che sono alla base del documentario.

FN

Ti rispondo con una storia che mi è venuta in mente e che credo possa calzare. Non troppo tempo fa ero a casa di Guido Guidi e, chiacchierando, mi disse che se avessi fotografato ogni giorno per dieci anni una sportina attaccata a un albero (che stava proprio di fronte a noi), dallo stesso punto di vista, alla stessa ora del giorno e con lo stesso apparecchio fotografico, avrei avuto migliaia di fotografie diverse l'una dall'altra. Probabilmente fotografie così diverse (anche solo a causa della luce) da ispirare sensazioni opposte nel guardarne una piuttosto che un'altra. Continuando a fotografarla, con insistenza, tutti i giorni, allo stesso modo, avremmo imparato qualcosa in più, ogni giorno. Continuo ancora a interrogarmi su questa “oggettività” che

si addita sempre alla fotografia, o ancor peggio, a “una” fotografia. Allo stesso tempo ancora mi chiedo: tutte quelle migliaia di fotografie di quella stessa sportina, sono da ritenersi antiespressive e neutrali o sfacciatamente romantiche?

ADS

Quello che mi interessa delle vostre fotografie sono i rapporti tra il soggetto e lo spazio, le relazioni che gli oggetti intrattengono tra loro e lo spazio. In particolare, e con maggiore forza nelle immagini che ritraggono il paesaggio industriale, oltre alla relazione tra l'oggetto e il contesto, si percepisce chiaramente il rapporto tra ciò che è dentro e ciò che è fuori dall'inquadratura.

FB

Tendenzialmente direi che è una scelta del tutto istintiva. Ciò che faccio è trovare un equilibrio tra i vari elementi all'interno dell'inquadratura, non c'è una formula o un ragionamento preciso dietro. È un tipo di scelta che si è strutturata con il tempo.

ADS

Un altro elemento fondamentale nel vostro lavoro è la luce. Quanto e come hanno influito le diverse condizioni di ripresa, la luminosità contrastata degli esterni e il chiarore omogeneo dei neon interni, il sole tagliente del Messico e la luce diffusa del “grigiore” cinese?

FB

La luce dei neon non è una luce facile da gestire. Per un fotografo di esterni come me, può essere considerata una “brutta luce”. Ma tendo ad assecondare le condizioni che incontro e affido alla luce e al suo colore un ruolo determinante nella realizzazione di un progetto. Nell'esperienza in fabbrica ho quindi lasciato che il bagliore grigio-cianotico dei neon e l'illuminazione alta dei soffitti, che creavano una luce piatta e omogenea, facessero il loro lavoro. In realtà anche negli esterni la luce di Fabriano, eccetto in alcuni momenti, è dominata dal grigio. Una luce per me “esotica”, a cui non sono abituato, che mi ha molto affascinato per la resa.

FN

Anche se a volte vorrei, non riesco ad aspettare la luce più giusta, e molto spesso finisco la pellicola a metà giornata. La cosa affascinante è il tradire i propri buoni propositi per poi scoprire, una volta sviluppate e stampate le lastre, di aver fatto bene a non aver aspettato nessun altro momento idealmente “migliore”. Se non, appunto, quello più “qualsiasi” di tutti. A volte proprio l'aspetto compulsivo del fotografo (tale e quale a quello del collezionista di francobolli) prevale su sciocche regole stilistiche. E la fotografia rivela il suo straordinario aspetto di “inatteso”.

— — —

Le fotografie realizzate dai due autori forniscono una descrizione accurata e non retorica dei volti e dei luoghi che compongono l'identità di Elica e, a distanza di poco tempo, esse assumono già un inestimabile valore storico, a fronte delle rapidissime trasformazioni che investono il paesaggio industriale. Allo stesso tempo, il progetto ha l'obiettivo di riallacciare un nesso tra la fotografia di documentazione e quella di ricerca, offrendo così un'importante occasione per continuare a sondare dimensioni figurative e concettuali della fotografia italiana contemporanea.

ADS

A kind of photography that can still answer a need for objectivity and foster a new conception of visual testimony. A photographic method capable of putting the photographer in front of reality, drawing him closer to the neutral and non-expressive side of photography that is the basis of documentary.

FN

I will answer you with a story that comes to mind. Not too long ago I was at Guido Guidi's house. He told me that if I took a photo of a shopping bag hanging from a tree (there was one right in front of us then), every day, for ten years from then, standing in the same position, at the same time, with the same camera, I would never have two photos the same. They would probably be so different from one another (even only in terms of light) that they could inspire contrasting feelings. The repetition of the same photo of the same subject over and over would teach us something, every day. I keep wondering about this alleged 'objectivity' attributed to photographs or – even worse – to 'a' photograph in particular. At the same time I also ask myself: are those thousands of photographs of that same shopping bag anti-expressive and neutral or shamelessly romantic?

ADS

What interests me in your photos is the relation between subject and space, the relation the objects establish with space. In particular, especially in the photos of the industrial landscape, besides the relation between the object and the context, we can clearly sense the relation between what is inside and outside the shot.

FB

I would say it is a choice determined by instinct. What I do is try to find a balance between the elements inside and outside the shot. There isn't a specific formula or calculation behind it. It is a kind of choice that has developed in time.

ADS

Another key element of your work is light. How much and in what terms did the different working conditions (such as the contrasted light outdoors and the homogeneous brightness of the neon lights indoors, the low sun light in Mexico and the diffused light of the grey Chinese landscape) influence your work?

FB

Neon light is not an easy light to work with. An outdoor photographer like me might consider it a 'bad light'. But I usually work in whatever conditions I find and I entrust the light and its colour with a crucial role in the outcome of a project. In the shots I took inside the plants I worked with the bluish-grey glow of the neon coming from the high ceilings which created a flat and homogeneous light. Even the outdoor light in Fabriano in fact was dominated by grey, except for some moments. This kind of light looks 'exotic' to me for I am not used to it, but I think it delivered some interesting results.

FN

Even if sometimes I would like to, I can never wait for the right light to appear. I often finish my film in the middle of the day. What I think is interesting is to be unfaithful to your own resolutions and end up discovering, once the plates are developed and printed, that you did well not to wait for any moment that might have been 'ideally' better. Any moment is the best moment. Sometimes it is the compulsive side of the photographer's work (like the stamp collector) that prevails over silly stylistic rules. That is when photography shows its extraordinary 'unexpected' aspect.

— — —

The photographs by the two artists offer an accurate and non-rhetorical portrait of the faces and the places that form Elica's identity, and they already hold a priceless historical value due to the extraordinarily fast changes affecting industrial landscape. At the same time, the project

has the objective of re-establishing a connection between documentary photography and experimental photography, offering an important occasion to keep on exploring the figurative and conceptual dimension of Italian contemporary photography.

